

SICILIA



Obiettivi per le 7 «zone»
Difesa dell'ambiente
produzione di qualità
e riduzione costi

L'olivicultura riveste un ruolo particolarmente significativo nell'economia della regione siciliana. Ne fanno fede i dati sull'estensione delle superfici olivetate (175.481 ettari nel 1986), sulla produzione di olio che ne deriva (nell'86 pari a 2.347.010 quintali di prodotto raccolto, ma il dato è inficiato dalle eccezionali gelate del marzo, per cui la reale capacità produttiva è espressa dalla campagna 1985 con quasi 1.400.000 quintali in più), sul numero di aziende interessate a tale coltura e di associazioni di produttori olivicoli che in essa insistono. Da ciò consegue anche la battaglia ora impostata per la salvaguardia di questo essenziale comparto agricolo.

Il più urgente e grave problema dell'olivicultura isolana riguarda, infatti, la difesa fitosanitaria della produzione, cui si cerca di dare una più idonea razionalizzazione tramite il progetto di lotta guidata contro il «dacus oleae» (apea preventivata L. 1.499.950.000) onde assicurare una migliore qualità sia olivicola, conseguentemente olearia. Allo scopo sono state individuate, per ogni provincia, alcune zone particolarmente rappresentative dell'olivicultura intensiva. Esse dovrebbero costituire sedi pilota iniziali di riferimento per una successiva estensione del progetto regionale alle altre zone.

Le sette «unità zonali», di circa 1500 ettari ciascuna, sono state scelte in base a criteri di omogeneità per caratteristiche climatiche, geomorfologiche e socio-economiche. Alla stesura di tali «mappe» sono state chiamate a collaborare direttamente le associazioni di produttori e le organizzazioni professionali di categoria, per cui alla fine si è giunti a questa identificazione delle aree per provincia:

- Agrigento: territorio comunale di Sciacca;
- Catania: territorio comunale di Belpasso;
- Enna: territori comunali di Enna, Leonforte, Barrafranca, Piazza Armerina;
- Messina: territori comunali di Santo Stefano Camastra, Reitano;
- Palermo: territori comunali di Castelladaccia, S. Flavia, Trabia;
- Siracusa: territori comunali di Cassaro, Ferla, Buccheri;
- Trapani: territori comunali di Trapani, Paceco;

Fino ad oggi l'applicazione della lotta per il controllo delle principali specie di fitofagi



Un esempio di coltura estensiva dell'olivo in Sicilia. Con il nuovo progetto regionale di «lotta guidata» si vuole elevare la qualità dell'olio.

Un progetto mirato contro il peggiore dei parassiti

Tutta la Regione è in «lotta»
Via la mosca dalle olive

MIMMO MOLLI CA

È una sfida al futuro quella che l'on. Angelo La Russa, assessore all'Agricoltura e foreste della Regione Sicilia, vuole lanciare all'indomani della seconda Conferenza regionale appena conclusa, che lo ha visto in prima linea nell'indicare e pilotare quell'azione di sostegno che permetterà di «guardare più al grande futuro che al piccolo presente». «La Conferenza - dice l'on. La Russa - è stata importante anche perché nessuno potrà fare marcia indietro o tergiversare rispetto agli impegni assunti e alle volontà espresse. La direttiva di marcia è stata tracciata in maniera inequivocabile». Con queste premesse l'on. La Russa ha inteso presentare le sue azioni di assessore all'Agricoltura affidate «davanti ad un impegno di svolta» e alleanza con quello del ministro all'Agricoltura Mannino. In tale contesto si inserisce il Progetto della Regione siciliana per la lotta al «dacus oleae» che prevede un'area di intervento di 1500 ettari di uliveto in sette zone olivicole già determinate, sotto la direzione scientifica di un Comitato tecnico regionale costituito dai docenti di entomologia agraria dell'Università di Palermo e Catania, dai direttori degli Osservatori fitopatologici di Palermo e Acireale, da un rappresentante dell'assessorato regionale all'Agricoltura e dai rappresentanti delle organizzazioni degli olivicoltori riconosciuti in campo regionale.

Le ragioni che hanno indotto l'assessorato siciliano all'Agricoltura a rendersi autore di un megaprogetto mirato alla salvaguardia dell'olivicultura ce lo spiega lo stesso assessore. «Il progetto di lotta contro il «dacus oleae», la cosiddetta mosca delle olive, si inserisce in una più ampia tematica affrontata dall'assessorato regionale mirante a valorizzare il settore olivicolo dell'isola, che in molte aree della regione costituisce una componente economica di grande rilevanza, per certi versi insostituibile. La Sicilia vanta antiche tradizioni di produttività ed esportazioni di olio molto pregiato (particolare importanza hanno avuto in determinati periodi i canali commer-

ciali istituiti con gli Stati Uniti d'America) e possiede ancora tutti i requisiti, sia per le consistenti quantità sia per la qualità della produzione, per bene inserirsi anche nel mercato estero, con buone possibilità di ulteriori affermazioni. Lo stesso vicecommissario della commissione esecutiva di Bruxelles e responsabile per l'agricoltura, Franz Andriessen, presente alla Conferenza regionale, ha riconosciuto alla Sicilia una interessante peculiarità produttiva che a Bruxelles merita migliore considerazione. È chiaro - dunque - che un programma di lotta contro il «dacus oleae», uno dei parassiti più pericolosi delle olive (non solo per i danni sulle entità della produzione, ma anche per i forti deterioramenti che l'infestazione determina, sia nelle olive da tavola sia nell'olio) non poteva non essere considerato uno dei primi passi essenziali per l'olivicultura siciliana».

Quanto, in realtà, possa incidere sulla produzione qualitativa e quantitativa il danno prodotto dal «dacus oleae», è purtroppo, di facile lettura. Un raffronto tra le raccolte nel biennio 1985-86, relative a tutte le province siciliane, per una estensione di 180 mila ettari circa, mostra un calo di quasi 1 milione e 400 mila quintali nel 1986, sebbene siano da tenere in considerazione le gelate del marzo dello stesso anno.

Quale sia l'incidenza qualitativa e quantitativa dell'insetto sulla produzione, lo spiega ancora l'onorevole La Russa. «Il grado di infestazione è correlato agli andamenti stagionali e trova il suo maggiore sviluppo in condizioni di caldo-umido. È difficile - pertanto - parlare in termini quantitativi. Un dato, comunque, è certo: l'infestazione della mosca olearia, in Sicilia, risulta frequente e, in determinate aree, è causa di danni notevoli con riflessi molto negativi per l'economia delle aree interessate». Proprio in conseguenza di un più favorevole andamento climatico, sebbene manchino dati definitivi, la situazione relativa al 1987 è di gran lunga migliore, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, fatta eccezione per qualche provincia. Ma le insidie del

«dacus oleae» sono sempre latenti e non riguardano esclusivamente la produzione; poiché richiedono il ricorso a pesticidi, le conseguenze che ne derivano sono immaginabili. «L'applicazione del metodo della lotta guidata, che comporta l'esecuzione dei trattamenti al superamento della soglia di intervento, porterà ad una sicura diminuzione del numero medio di trattamenti». La lotta biologica attuata con criteri di difesa fitosanitaria, oltre al risultato di una migliore qualità dell'olio (con notevole riduzione di residui tossici e la conseguente possibilità di ottenere una produzione certificata) rappresenterà una effettiva salvaguardia dell'ambiente grazie alla riduzione dell'impiego di fitofarmaci. Ne consegue, inoltre, una diminuzione dei costi di produzione cui si intende associare la promozione di nuove forme imprenditoriali e commerciali al fine di ottenere un tutto «garantito».

«L'olivicultura siciliana - promette l'on. La Russa - dovrà inserirsi nel contesto europeo del dopo 1992 come un settore competitivo, così da poter fare fronte anche ad eventuali, possibili concorrenze intracomunitarie, prima fra tutte quella della Spagna. Ciò si renderà possibile grazie agli avanzati sistemi di lotta messi a punto e sperimentati dalle due università di Catania e Palermo e dagli osservatori fitopatologici di Palermo e Acireale. L'uso del computer e dei relativi monitor consentirà di seguire costantemente le eventuali infestazioni e tenerle sotto controllo, per intervenire solo al superamento della cosiddetta soglia di intervento in maniera proporzionata al livello di infestazione in atto. La tecnica delle esche proteiche avvelenate, infatti, consente un sufficiente dosaggio delle quantità di insetticida irrorate».

Secondo le stime risultanti da sperimentazioni pilota in campo nazionale sono da considerarsi possibili perdite sul prodotto finale, quantificabili tra il 10 e il 20% che verrebbero compensate, però, da un proporzionale aumento del prezzo di vendita, dovuto alla superiore qualità del prodotto «garantito».



Esecuzione operativa
Sviluppi simulati
per intervenire
al momento giusto

Per l'esecuzione operativa del progetto vanno innanzitutto individuate, all'interno delle zone prescelte, aree campione (o microaree) per i rilevamenti dei dati e l'apprestamento dei sistemi di controllo, di valutazione degli stadi di attacco - in atto o potenziali - e dei meccanismi di allarme. (Ogni microarea è costituita in media da cento piante, pari a circa 1 ettaro oliveto).

«Onde rendere possibile la misurazione dei livelli di popolazione di «dacus oleae», ogni area campione va monitorata rispetto a parametri biologici (infestazione larvale o immaginale, attività di parassitoidi, stadio di sviluppo del fitofago, stato fenologico delle piante, ecc.). Per il rilevamento dei parametri climatici (temperatura, umidità dell'aria) si prevede l'installazione di due capannine meteorologiche per ogni area provinciale, che fornirebbe dati sulla radiazione solare, sulle precipitazioni e sul vento.

I dati forniti e rilevati nelle 7 «unità zonali» verrebbero raccolti ed elaborati dalle due unità compartimentali (diocetate nei costituenti Consorzi delle associazioni produttori a Palermo per la parte orientale e a Catania per le province di Catania, Enna, Messina e Siracusa) per la formulazione di un modello di simulazione che consentirebbe di prevedere lo sviluppo temporale del fitofago in tutte le microaree e di valutare il danno conseguente all'infestazione. Il Comitato tecnico-scientifico regionale (cui spetta la direzione scientifica dell'intera attività di progetto), sulla base di tali risultanze, divulgerebbe tempestivamente le informazioni necessarie per realizzare la

lotta, che verrebbe in tal modo eseguita solamente se e quando risulta necessario e di maggiore efficacia. Ciò presuppone l'organizzazione di un efficiente servizio di assistenza tecnica - il più unificato possibile e automatizzato - capace di rilevare e valutare in tempo reale i parametri di riferimento. Per lo sviluppo adeguato del progetto vanno pertanto previsti: una struttura di gestione del servizio; l'estensione, alle zone prescelte, delle tecniche già sperimentate in Sicilia dagli Istituti universitari e dagli Osservatori fitopatologici, confrontate con quelle applicate in altre regioni.

Per la durata del progetto debbono definirsi i parametri per un modello di simulazione sulla base dei dati sperimentali provenienti dalle aree campione, secondo il seguente schema di riferimento:

- 1) raccolta settimanale sul campo dei dati biologici e meteorologici con relativa valutazione;
- 2) determinazione del tipo di intervento quando le soglie relative risultino raggiunte o superate;
- 3) diffusione rapida delle informazioni ricavate attraverso reti locali di trasmissione e con un «bollettino quindicinale» di informazione e previsione;
- 4) primi tentativi di simulazione con i dati raccolti e verifiche nelle zone nelle quali, secondo il modello, sarebbe in corso l'infestazione.

I notiziari informativi sulle risposte ottenute servono a creare uno stato di allerta ove necessario; indurre al controllo più assiduo delle aree incriminate; determinare l'avvio del trattamento; fornire eventuali altre notizie sulle modalità di esecuzione del progetto.

Valutazioni economiche
Un enorme risparmio
(65%) su ogni ettaro
coltivato ad olivo

Si calcola che l'applicazione del metodo di lotta guidata - in quanto finalizzata al superamento della soglia di intervento - porterà ad una sicura riduzione del numero medio dei trattamenti ed anche ad un notevole risparmio economico. Infatti, se per la lotta tradizionale con uso di prodotti anticidici e compressiva di manodopera il costo medio per ettaro è stato valutato in 170.000 lire, con la tecnica delle esche proteiche avvelenate (da insetticidi di sintesi e interventi di copertura sul 10 per cento circa della superficie trattata) previste dal progetto siciliano (che adotta la direttiva Cee 3868/87) il costo/ettaro si riduce a 60.000 lire. Come a dire un abbattimento del 65 per cento, cui si aggiunge anche il valore ecologico derivato da una notevole riduzione delle quantità di insetticida irrorate.

Secondo le stime risultanti da sperimentazioni pilota in campo nazionale sono da considerarsi possibili perdite sul prodotto finale, quantificabili tra il 10 e il 20% che verrebbero compensate, però, da un proporzionale aumento del prezzo di vendita, dovuto alla superiore qualità del prodotto «garantito».

«L'olivicultura trapanese è rappresentata da 18.960 ettari con una produzione media di 355.375 quintali di olive ottenuta nel biennio 1985/86. All'interno di questa superficie è stata individuata una zona omogenea nei territori dei comuni di Trapani e Paceco, caratterizzata da una produzione di olive di 21.000 quintali e di olio di 4250 quintali prodotti da 1370 aziende (dati censimento '82). Su quest'area operano 11 frantoi riconosciuti Cee, di cui 10 con potenzialità lavorativa 50-100 quintali e 1 superiore ai 100 quintali. Le associazioni produttive riconosciute in campo regionale sono due con un totale di 18.616 soci; 4 le associazioni aderenti alle organizzazioni nazionali (la Apo con sede a Siracusa).

La spesa preventivata è globale di 154.800.000 lire così ripartiti (in milioni): investimento 31,5; azioni propedeutiche 18,5; costo personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie e imprevisi 5,3; esecuzione trattamenti 53.

Il preventivo di spesa è stato stimato in 169.950.000 lire complessive di cui (in milioni): 31,5 per investimento; 18,5 azioni propedeutiche; 16,5 costi personali; 5 costo trasporto e materiale; 25 gestione amministrativa; 5,350 varie e imprevisi; 68,1 esecuzione trattamenti.

AGRIGENTO

L'olivicultura in provincia di Agrigento copre una superficie di 23.200 ettari con una produzione media ottenuta nel biennio 1985/86 di 451.500 quintali di olive. La «zona» prescelta ricade nel territorio comunale di Sciacca, per la quale la lotta guidata contro la mosca olearia è da considerarsi prioritaria. Tale zona è caratterizzata: produzione di olive 18.875 quintali; produzione olio 3750 qli; 1328 aziende (dati censimento 1982); 7 frantoi riconosciuti ai sensi del regolamento Cee, di cui 5 con potenzialità lavorativa superiore ai 100 quintali; 3 associazioni produttive riconosciute in campo regionale ai sensi della L.R. 81/81 con complessivi 27.309 soci; 4 associazioni produttive aderenti ad organizzazioni nazionali (che gestiscono l'aiuto Cee ai produttori di olio di oliva).

Il preventivo di spesa, per un totale di 200 milioni, è così ripartito (in milioni di lire): investimento 33; azioni propedeutiche 19; costi personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie ed imprevisi 5,4; esecuzione trattamenti 96,1.

CATANIA

Nel Cataneese la superficie olivettata corrisponde a 13.408 ettari con una produzione media (biennio 1985/86) di olive di 420.000 quintali. L'unità zonale prescelta ricade nel territorio comunale di Belpasso, in cui la lotta al «dacus oleae» è ritenuta di primaria importanza. La zona è caratterizzata da: produzione di olive 15.875 quintali; produzione di olio 3125 quintali; 785 aziende (censimento del 1982); 9 frantoi riconosciuti ai sensi del regolamento Cee, di cui 5 con potenzialità lavorativa superiore ai 100 quintali; 2 associazioni produttive olivicole, riconosciute in campo regionale, entrambe con sede a Catania.

Il preventivo di spesa è di 163.900.000 di lire ripartiti in: 33 milioni per investimenti; 19 milioni per azioni propedeutiche; 16,5 milioni per costi personali; 5 milioni costi trasporto e materiale; 25 milioni per la gestione amministrativa; 5,4 milioni per varie e imprevisi; 60 milioni per l'esecuzione dei trattamenti.

ENNA

La provincia ennese dedica alla coltivazione dell'olivo 17.070 ettari con una produzione media, ottenuta nel biennio 1985/86, pari a 181.550 quintali di olive. L'unità zonale prescelta è costituita da circa 1500 ettari nei comuni di Enna, Leonforte, Barrafranca e Piazza Armerina. In quest'area omogenea si producono 8750 quintali di olive e 1750 quintali di olio; le aziende sono 3909 (dati censimento '82); 13 i frantoi che rispondono al regolamento Cee (3 con potenzialità lavorativa sotto i 50 qli, 7 tra i 50 e 100 qli e 3 superiore ai 100 qli); 2 le associazioni di produttori riconosciute in campo regionale, per complessivi 21.429 soci; 4 le associazioni aderenti a organizzazioni nazionali.

Il preventivo di spesa è di 163.900.000 lire così ripartiti: investimento 33 milioni; azioni propedeutiche 19 milioni; costi personale 16,5 milioni; costo trasporto e materiale 5 milioni; gestione amministrativa 25 milioni; varie e imprevisi 5,4 milioni; esecuzione trattamenti 60 milioni.

MESSINA

Sono 35.100 gli ettari dedicati all'olivicultura nella provincia di Messina. Nell'ambito di questa superficie, la zona omogenea per la lotta guidata alla mosca olearia è stata individuata nei territori comunali di Santo Stefano di Camastra e Reitano. Questa «unità zonale» ha un'estensione complessiva di 1900 ettari coltivati a olivo. La produzione di olive è valutata in 10.750 quintali, mentre la produzione di olio in 2115 quintali. Su tale area operano - secondo i dati del censimento 1982 - 953 aziende; 7 frantoi riconosciuti Cee - di cui 3 con potenzialità lavorativa sotto i 50 qli, 3 tra i 50 e 100 qli e uno superiore ai 100 quintali -; 1 associazione produttiva (la Apom con sede a Messina) riconosciuta in campo regionale con 23.000 soci.

Il preventivo di spesa si riassume in 228.750.000 lire così ripartiti (in milioni): investimento 32; azioni propedeutiche 18,5; costo personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie e imprevisi 5,350; esecuzione trattamenti 93,3.

PALERMO

517.437 quintali di olive (ottenuti nel biennio 1985/86) sono la produzione media dei 28.156 ettari olivati della provincia di Palermo. La zona omogenea individuata, pari a 1600 ettari, ricade nei comuni di Castelladaccia, Trabia e S. Flavia ed è caratterizzata da 22 mila quintali di produzione olivicola e 4375 quintali di olio. Sulla zona operano 1215 aziende, 12 frantoi riconosciuti CEE (5 con potenzialità lavorativa sotto i 50 qli e 7 tra i 50 e i 100 qli); 3 associazioni produttive riconosciute in campo regionale con complessivi 24.197 soci; 4 associazioni produttive aderenti alle organizzazioni nazionali (tutte con sede a Palermo).

In questa «unità zonale» per cui la lotta guidata è considerata prioritaria, il preventivo di spesa è di 195.650.000 lire così ripartiti (in milioni di lire): investimento 32; azioni propedeutiche 18,5; costo personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie e imprevisi 5,350; esecuzione trattamenti 93,3.

SIRACUSA

La produzione media di 696.305 quintali di olive (ottenuta nel biennio 1985/86) è assicurata nel Siracusano da 16.947 ettari di superficie olivettata. In questo ambito, la zona prescelta è stata individuata nei territori dei Comuni di Buccheri, Ferla e Cassaro che sono caratterizzati da una produzione di olive per 6250 quintali e da una produzione olearia di 1250 quintali per le quali operano 1342 aziende, 9 frantoi riconosciuti Cee (di cui 3 con potenzialità lavorativa sotto 50 qli, 5 con potenzialità intermedia 50-100 qli e 1 sopra i 100 qli); un'associazione produttiva riconosciuta in campo regionale (la Assaprol con 5482 soci) e un'associazione aderente alle organizzazioni nazionali (la Apo con sede a Siracusa).

La spesa preventivata è globale di 154.800.000 lire così ripartiti (in milioni): investimento 31,5; azioni propedeutiche 18,5; costo personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie e imprevisi 5,3; esecuzione trattamenti 53.

TRAPANI

L'olivicultura trapanese è rappresentata da 18.960 ettari con una produzione media di 355.375 quintali di olive ottenuta nel biennio 1985/86. All'interno di questa superficie è stata individuata una zona omogenea nei territori dei comuni di Trapani e Paceco, caratterizzata da una produzione di olive di 21.000 quintali e di olio di 4250 quintali prodotti da 1370 aziende (dati censimento '82). Su quest'area operano 11 frantoi riconosciuti Cee, di cui 10 con potenzialità lavorativa 50-100 quintali e 1 superiore ai 100 quintali. Le associazioni produttive riconosciute in campo regionale sono due con un totale di 18.616 soci; 4 le associazioni aderenti alle organizzazioni nazionali (la Apo con sede a Siracusa).

La spesa preventivata è globale di 154.800.000 lire così ripartiti (in milioni): investimento 31,5; azioni propedeutiche 18,5; costo personale 16,5; costo trasporto e materiale 5; gestione amministrativa 25; varie e imprevisi 5,3; esecuzione trattamenti 53.

FONTE: Assessorato all'Agricoltura della Regione Sicilia